



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 7 ottobre 2013

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Roberto Fico, presidente della Vigilanza Rai, ospite di Fazio: sono il primo che non lottizza a Viale Mazzini |

“Reddito di cittadinanza per chi è in difficoltà”

LEANDRO PALESTINI

ROMA — «Subito il reddito di cittadinanza e sostegno vero alle piccole e medie imprese: bisogna aiutare tutte le persone in difficoltà». Sono questi i temi politici prioritari secondo Roberto Fico, del Movimento 5 Stelle, presidente della Vigilanza Rai, ieri ospite di *Che tempo che fa*. Ha risposto con foga alle domande di Fabio Fazio, a partire dalla sciagura di Lampedusa e il diritto di cittadinanza. «Noi M5Stelle abbiamo presentato una legge sullo ius soli, ma non è stata mai discussa», ha detto Fico, puntando il dito contro l'Europa: «Non possono pensare all'Italia solo per l'infrangimento al patto di Stabilità. L'accoglienza ai migranti non può essere delegata solo al nostro Paese». Sulla legge eletto-

rale il suo gruppo «ha presentato una proposta in Commissione Affari costituzionali» e che presto via Internet «si avvierà un percorso per spiegare alle persone cosa sono il maggioritario, il proporzionale e il misto. Poi si procederà a una votazione elettronica. Oggi abbiamo 90 mila iscritti certificati». A Fazio che sottolineava il paradosso di Grillo che “occupava” la Rai per chiedere la lontananza dei partiti dal Servizio pubblico, Fico dice: «Io spero di essere l'ultimo presidente della Commissione di Vigilanza. La Rai non deve essere lottizzata. Sono l'unico presidente a non avere giornalisti di riferimento, qui. Il cda Rai è appannaggio dei partiti. Deve essere invece trasparente: i cittadini pagano il canone, la Rai deve informare questi

cittadini». Ha poi criticato l'eccessivo ricorso ad appalti esteri, rivelando che «tanti dipendenti vengono da me perché sono stati messi da parte». Ha ricordato che «mai Bersani e il Pd hanno chiesto di fare un governo con l'M5S», rinfacciando inoltre che «se il Pd avesse votato insieme a noi Rodotà, oggi avremmo lui al Quirinale, anziché un Napolitano bis, che è al limite della costituzionalità».

PRESIDENTE

Roberto Fico guida la Vigilanza Rai



Persone svantaggiate. A Milano una rassegna dedicata alle loro esigenze

Handicap, percorsi mirati per l'inserimento lavorativo

■ Se è vero che l'occupazione è, in questo momento, una delle più gravi emergenze del nostro Paese, nel caso delle persone disabili rappresenta anche un dramma di proporzioni spesso incolmabili. Ad avere un lavoro è solo il 16% (circa 300 mila individui) di quanti, in età compresa fra i 15 e i 74 anni, sono affetti da disabilità. È una percentuale che fa sprofondare l'Italia nella parte bassa dei ranking internazionali: secondo il World Report on Disability, ad esempio, fanno meglio di noi anche nazioni come lo Zambia o il Malawi. E la crisi in atto non aiuta certo a recuperare posizioni. «È una situazione per certi versi paradossale», afferma Francesco Conci, direttore esecutivo di Fiera Milano Congressi, società che organizza Reatech Italia, rassegna specificamente dedicata alle persone con disabilità, in programma nel capoluogo lombardo da giovedì 10 a sabato 12 (maggiori info su www.reatechitalia.it).

«Da una parte - ricorda Conci - in questo periodo di crisi i disabili si vedono costantemente tagliare servizi e sussidi. Dall'altra, però, non avendo un lavoro restano a carico delle famiglie o dello Stato e fanno aumentare i costi dell'assistenza. Sul fronte opposto le aziende, che potrebbero beneficiare degli sgravi fiscali e avere manodopera a costi più vantaggiosi di quelli ordinari, spesso non sanno, non vogliono

o non riescono ad assumere questa tipologia di lavoratori. E così ciò che a volte la patologia non ha tolto ai disabili - ovvero la possibilità di rendersi utili e progettare una vita - viene loro sottratto dall'impossibilità di trovare lavoro».

Quali ragioni rendono così problematico l'inserimento delle persone svantaggiate? Una serie di risposte viene offerta agli operatori, alle istituzioni e all'associazionismo non profit da una ricerca realizzata dalla stessa Reatech in collaborazione con Gidp, associazione nazionale dei direttori delle risorse umane. L'indagine, che ha interessato i quasi quattromila responsabili del personale aderenti all'organizzazione, conferma con una quota del 66,7% di giudizi negativi l'inadeguatezza della disciplina sull'inserimento lavorativo. In dettaglio, per il 28,2% del campione le norme non sono aggiornate e per un altro 25,6% sono comunque arretrate rispetto ad altri Paesi.

Lo strumento delle convenzioni per favorire l'inclusione è giudicato positivamente, ma oltre la metà degli intervistati (il 52,6%) ritiene che spesso i candidati disponibili non rispondano alle esigenze dell'azienda, mentre per il 14,4% il carattere temporaneo delle convenzioni ne scoraggia l'utilizzo.

«Le aziende stanno vivendo un periodo particolarmente diffi-

cile - osserva Paolo Citterio, presidente nazionale dell'associazione Gidp - e le assunzioni avvengono con il contagocce, soprattutto tra le medie e piccole imprese, che rappresentano l'ossatura del nostro sistema imprenditoriale. Nel caso specifico dei soggetti svantaggiati, poi, prevale la tendenza a ricorrere all'esonero parziale, corrispondendo al fondo regionale un importo, di poco superiore agli 11 mila euro l'anno, per ogni invalido non assunto. Questo atteggiamento si basa su considerazioni di tipo economico e risponde spesso a una necessità, soprattutto nelle realtà che arrancano di fronte alla crisi».

«Tutt'altra musica - prosegue Citterio - si registra nelle imprese sopra i 250 dipendenti, che tendono a uniformarsi alla disciplina vigente. Non solo: con corsi di formazione adeguati e con il coinvolgimento e l'aiuto dei colleghi più sensibili l'inserimento si traduce in molti casi in un successo pieno, e i lavoratori con disabilità danno il meglio, contribuendo al buon risultato dell'azienda».

Il nodo vero, dunque, appare oggi più che mai la capacità di progettare e gestire percorsi di educazione e orientamento al lavoro, che accompagnino le persone svantaggiate in un contesto realmente adeguato e stimolante. In questa dimensione di "intermediazione culturale" opera-

no soprattutto enti non profit, come ad esempio la Fondazione Adecco per le pari opportunità, il cui modello per l'inserimento lavorativo si basa proprio sulla collaborazione con la rete degli attori territoriali pubblici e privati, dagli enti locali alle Onlus.

«Con il ripristino dei fondi ad hoc deciso dal governo Letta - afferma Claudio Soldà, segretario generale della Fondazione Adecco - la situazione sta lievemente migliorando, ma il numero delle assunzioni resta esiguo. Dovremmo guardare di più all'esperienza positiva di altri Paesi, come la Spagna, che già da qualche anno ha introdotto provvedimenti innovativi, con risultati molto interessanti».

Ferrovia Nuova location per vendere spazzatura. Una in piazza Garibaldi, l'altra in piazza Umberto in contemporanea

Il mercato rom delle pezze raddoppia

di Valeria Bellocchio

Non c'è crisi che tenga per il mercato rom della Ferrovia. Anche ieri la compravendita era fiorente come non mai. Passata la bufera meteorologica ecco che sono comparsi dal nulla, spuntati quasi dalle viscere della terra, decine e decine di donnine con pancione, carrozzini e creature appese alle gonne ed hanno allestito in un batter d'occhio il mercato.

Queste scene vanno avanti da mesi, da anni con il semplice intervallo di qualche blitz che scovaggia, seppur temporaneamente, gli "imprenditori" del riciclo, che più volenterosi di prima, proseguono. E che non c'è crisi lo dimostra il fatto che la location del mercatino raddoppia, come ha evidenziato Ulderico Carraturo, commerciante, cittadino indignato e impegnato. «Gli affari dei Rom vanno a gonfie vele. Considerato il successo del commercio del momento il mercato duplica la location: piazza Principe Umberto e piazza Garibaldi in contemporanea». E per accordi interni il sabato e la domenica non tocca agli agenti della municipale controllare, questo tanto per tenere alta la tensione. Infatti

è proprio durante i fine settimana che si raggiungono apici incredibili di insofferenza e intolleranza, quando i residenti-oggi delle due piazze- sono prigionieri in casa. «Ovviamente la chiusura di alcune aree in piazza Garibaldi senza il dovuto controllo delle forze dell'ordine - ha ricordato Ulderico Carraturo- ha portato ad un duplice disastroso effetto: il commercio al collasso e l'aumento di microcriminalità e piccole illegittimità, come appunto questo mercato delle pezze». Ma Confcommercio non ha alcuna intenzione di cedere o arrendersi al marasma e dopo un incontro con l'assessore Panini e con il delegato alla Mobilità Antonietta Agliata ha proseguito sulla strada della mobilitazione in attesa di un nuovo vertice che si terrà in questi giorni a Palazzo San Giacomo e durante il quale si dovranno stabilire essenzialmente i tempi di Grandi Stazioni per i lavori della porta ferroviaria di piazza Garibaldi. «Perché è emerso che il Comune non è assolutamente a conoscenza del cronoprogramma di Grandi Stazioni per quanto riguarda i lavori e i cantieri da aprire - ha confermato Carraturo- e questo ci porta a monte di tutta la vicenda

Napoli, ovvero al fatto che non esiste un piano programmatico per quanto riguarda questa città ma si procede a tentoni, con una Giunta che presta attenzione esclusivamente al lato pubblicitario della città, alla cartolina, lasciando le altre zone abbandonate».

Il sentimento di chi viene lasciato in balia della sorte, che spesso è matrigna, accomuna commercianti e residenti i quali «proprio grazie a questo lassismo sono sempre di più spalla a spalla» ha confermato Carraturo il quale ha anche anticipato, come aderente a Confcommercio, che se le cose non cambieranno presto vi sarà una nuova manifestazione e una nuova serata come quella della scorsa primavera.

E a questo punto sarà davvero difficile per il sindaco ignorarla o attribuirle paternità equivoche.

La delega di Ermanno Russo, ora anche titolare dell'Urbanistica, sarà affidata a un altro consigliere azzurro

Le politiche sociali al terzo assessore Pdl

La scelta del partito verde su una donna: Bianca D'Angelo scalda i muscoli

di Maria Bertone

NAPOLI - Stefano Caldoro sta per nominare un nuovo assessore regionale. L'attribuzione, venerdì, della delega all'Urbanistica a **Ermanno Russo**, già assessore al Welfare in quota Pdl, ha tutt'altro che chiuso il capitolo 'rivendicazioni' sull'esecutivo campano. La lunga trattativa che ha portato i berlusconiani a vincere la complicata battaglia per l'Urbanistica è stata possibile perché il partito ha dovuto accettare una condizione posta dal governatore: togliere a Russo la delega alle Politiche sociali.

La chiacchierata vicenda dei fondi agli oratori, che durante l'estate ha sollevato dubbi sull'attribuzione dei soldi dopo che un sacerdote di Capua dichiarò di essere improvvisamente 'scomparso' dalla graduatoria regionale, ha turbato non poco il presidente Caldoro. Che, in un momento piuttosto

delicato per il consiglio, coinvolto nell'inchiesta dei rimborsi ai gruppi, tutto avrebbe voluto fuorchè si sollevasse un nuovo polverone sulla giunta. Pur fidandosi di Ermanno Russo, visto che nessun riscontro ha avuto per il momento quella storia, ha preferito però sollevarlo da quell'incarico, acconsentendo a delegarlo all'Urbanistica solo in cambio di un passo indietro sulle Politiche sociali.

Nei prossimi giorni, insomma, la delega verrà assegnata a un'altra persona. Nel solco dei rinnovati e più distesi rapporti con il Pdl (con la speranza che il partito lo ricandidi alla Regione), Caldoro ha ceduto alla richiesta del terzo assessore. A stretto giro, dunque, ci sarà un nuovo ingresso in giunta: quello dell'assessore alle Politiche sociali in quota Pdl?

Il partito ha da tempo individuato la persona da 'promuovere': la consigliera **Bianca D'Angelo**. Napoletana,

imprenditrice, aspetta almeno da un anno di entrare in giunta. Prima è stata scavalcata da **Daniela Nugnes** in nome della rappresentatività territoriale (della provincia di Caserta), poi ha dovuto fronteggiare l'avanzata dall'irpina **Antonia Ruggiero**.

Probabilmente anche il rinnovato amore del compagno, l'europarlamentare **Enzo Rivellini**, per il Pdl-Forza Italia, ha contribuito a farle guadagnare punti, e ora aspetta solo che il governatore Caldoro firmi il decreto che la 'impalmerà' assessore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro

Erri De Luca e de Magistris «In viaggio con la Mehari»

Erri De Luca-Luigi de Magistris, lo scrittore e il sindaco, un incontro confronto sui temi della libertà di stampa e delle vittime innocenti della criminalità organizzata. Un faccia a faccia tra due napoletani per riflettere, discutere, confrontarsi, sulle contraddizioni dell'oggi e decifrare i temi caldi dell'attualità puntando lo sguardo su e intorno a Napoli. Il dialogo tra lo scrittore Erri de Luca e il sindaco di Napoli Luigi de Magistris (oggi alle ore 18, presso il Pan in via dei Mille 60) è uno degli appuntamenti di punta della rassegna «In viaggio con la Mehari», che a partire dall'auto di Giancarlo Siani, il cronista ucci-

so dalla camorra il 23 settembre 1985, ha voluto accendere i riflettori sui temi della libertà di stampa e delle vittime innocenti della criminalità con una serie di appuntamenti che termineranno il prossimo 15 ottobre. L'incontro sarà introdotto da Domenico Ciruzzi, presidente della Camera Penale di Napoli. L'autore napoletano racconterà le suggestioni del suo «Cronista Scalzo», un testo del 1996 scritto per Giancarlo Siani. Al termine una performance dell'artista e cantautore napoletano Nando Misuraca con il brano inedito «Mehari verde».

L'INCONTRO

Quando: oggi

Ore: 18

Dove: Pan, via dei Mille 60



L'iniziativa «In viaggio con la Mehari» al Pan in via dei Mille

Esportazioni: il Sud crolla Campania stabile

Nel primo semestre 2013 le esportazioni della Campania sono risultate pari a 4,8 miliardi di euro, stabili (+0,2%) rispetto allo stesso periodo del 2012; la dinamica dell'export campano è risultata invece migliore sia rispetto al Mezzogiorno (-9,2%) che alla media italiana (-0,4%). Una nota positiva soprattutto se vista nell'ottica di confronto relativo con le altre regioni del Mezzogiorno. È evidente che molta attenzione si concentra, oggi, su questo indicatore che fotografa così bene l'alternativa ad uno stagnante mercato interno. Sebbene questa non possa essere l'unica prospettiva per la crescita - e le generiche e tradi-

zionali ricette per far ripartire la crescita non bastano più - il fatturato estero rimane per il momento uno dei pochi dati in crescita in Campania.

I risultati dell'export regionale al primo semestre dell'anno ci permettono infatti di avere una migliore percezione di com'è composta e strutturata l'economia produttiva e dove essa può tendere. I settori merceologici che registrano le migliori performance sui mercati internazionali sono il chimico (+12,1%; +2,3% per il Mezzogiorno), l'energetico (+11,8%; -20,5% nel Mezzogiorno), la meccanica (+8,8%; -14,0% nel Mezzogiorno) e il tessile/abbigliamento (+8,0%; -3,9% nel Mezzogiorno). Per quel che riguar-

da gli altri settori più rilevanti per le esportazioni campane, l'industria alimentare mostra una crescita di 6,2 punti percentuali rispetto al primo semestre 2012 (in linea con il dato meridionale: +6,0%).

> Segue a pag. 44



Esportazioni il Sud crolla

Il barometro dell'economia*

Mentre il settore dei mezzi di trasporto (auto-motive, cantieristica e aeronautica) registra una crescita dell'export molto più modesta

(+0,6%) e inferiore a quella osservata per il Mezzogiorno (+2,4%). Conserva, infine, un andamento positivo l'export di prodotti metallurgici (+6,2%), comparto che nel Mezzogiorno complessivamente registra

una forte contrazione delle vendite all'estero (-27%), anche a causa delle vicende che riguardano l'Ilva di Taranto.

A premiare la Campania sono dunque i settori a maggior contenu-

to di innovazione e quelli legati alla qualità tipici del "Made in Italy", co-

me a dire che, nonostante tutte le criticità anche di immagine dovute anche agli ultimi fatti di cronaca, la qualità di alcune produzioni è il biglietto di ingresso per la competitività internazionale. Guardando ai mercati di sbocco, le esportazioni manifatturiere delle nostre imprese risultano maggiormente diversificate perché orientate a soddisfare quella domanda crescente di beni di media/alta gamma del segmento middle class internazionale. Esse si orientano infatti oltre che verso i paesi dell'UE28 (48%), verso gli USA (con un peso di circa il 12%), la Svizzera (6,93%) e poi a seguire anche Tunisia e Giappone (con un peso intorno al 3% per entrambe). In termini di crescita tendenziale le esportazioni verso i Paesi dell'Eurozona (circa 1,5 miliardi di euro) sono leg-

germente aumentate mentre registrano performance migliori le esportazioni verso i paesi dell'Unione Europea non euro e verso gli Stati Uniti (+8,3% mentre sono in calo del 27,9% per il Mezzogiorno). In questo quadro, i dati ci confermano, inoltre, l'evidente vocazione

della nostra regione verso il Mediterraneo nei confronti del quale, nel corso dell'ultimo decennio, l'export è fortemente aumentato. Nei primi sei mesi del 2013 l'export verso l'Area Med conferma questa tendenza di lungo periodo (394 milioni di euro; +8,3% sul primo semestre 2012) e rafforza l'andamento positivo già registrato nel 2012 (+2,8%). Nei primi sei mesi del 2013 è più che raddoppiato l'export manifatturiero verso la Libia; è cresciuto del 47% quello verso l'Algeria e del 15% quello verso la Tunisia. In sintesi, le imprese campane, diversamente dal tessuto meri-

dionale complessivo, sono riuscite a mantenersi competitive sui mercati internazionali nel corso dei primi sei mesi del 2013, grazie al rafforzamento dei propri legami commerciali con alcuni paesi del Mediterraneo e alle performance positive di alcuni settori, sia di tipo tradizionale (agroalimentare e tessile), che a maggiore contenuto tecnologico (chimico e meccanica).

**A cura di SRM e in collaborazione con il Banco di Napoli*

La squadra

Dopo Tommasielli un'altra donna e rimpasto deleghe

Due sono le certezze: sarà una donna e non proverrà dal Consiglio comunale. Il sindaco Luigi de Magistris è alle prese con la sostituzione di Pina Tommasielli. Difficile tuttavia ipotizzare i tempi. Non è detto - fuor di metafora - che prenda le deleghe allo Sport. Che magari il sindaco potrebbe tenere persè e invece mollare qualche altra delega. Come quelle alla mobilità. La sostituzione

ne della Tommasielli potrebbe essere l'occasione per un rimpasto delle deleghe, una distribuzione diversa dei carichi di lavoro.

> Servizio a pag. 39

Le trattative

Caccia alla donna che dovrà sostituire la Tommasielli

Due sono le certezze: sarà una donna e non proverrà dal Consiglio comunale. Il sindaco Luigi de Magistris è alle prese con la sostituzione - non proprio indolore - di Pina Tommasielli - e vorrebbe fare anche presto. Difficile tuttavia ipotizzare i tempi perché il profilo che sta cercando il primo cittadino non è detto che debba corrispondere a quello della Tommasielli. Non è detto - fuor di metafora - che prenda le deleghe allo Sport. Che magari il sindaco potrebbe tenere persè e invece mollare qualche altra delega. Come quelle alla mobilità, atteso che è in via di definizione l'arrivo del nuovo capo dei vigili urbani. È un nervo scoperto di Palazzo San Giacomo quello della mobilità e con Attilio Auricchio che tornerà a fare il capo di gabinetto mollando il comando di via De Giaxa tutto si potrebbe riordinare e tornare alla normalità, senza interim. Ipotesi e nulla più. Che però fanno supporre

che la sostituzione della Tommasielli potrebbe essere l'occasione per un rimpasto delle deleghe, una distribuzione diversa dei carichi di lavoro.


Sul fronte politico l'identikit è ancora più complesso: dove pescherà de Magistris? Nel suo partito, l'Idv o quel che ne resta oppure guarderà altrove? I sa che il dialogo con il Pd è complesso ma nonostante questo in squadra c'è Enrico Panini tessera

dei democrat e componente dell'assemblea nazionale; così come Alessandra Clemente, Nino Daniele e Salvatore Palma non sono estranei a quel mondo. Il sindaco allora potrebbe pescare tra i cosiddetti tecnici di

area, vale a dire senza tessera di partito ma che fanno appunto parte di certi mondi. Tra le ipotesi di maggiore sostanza c'è quella che vedrebbe maturare l'ingresso in squadra di personalità vicino ai sindacati. È vero che c'è già il solito Panini, ma lui è di estrazione più nazionale. Il sindaco potrebbe prendere in considerazione gente più napoletana e più consapevole dei problemi della città e della gestione della stessa. De Magistris non a caso ha già annunciato che la manovra di riequilibrio di bilancio la discuterà e concerterà con gli organismi sindacali. In ogni caso qui stiamo nel campo delle ipotesi.

lu.ro.

LEGGE SU FEMMINICIDIO AL TRAGUARDO RINVIARE SUONEREBBE COME UN DELITTO

 In Italia ogni sessanta ore un uomo uccide una donna. Quasi in un caso su due quell'uomo è un fidanzato, un marito, un convivente o, più spesso, un ex di ognuna di queste relazioni. Si sono scomodati fior di psichiatri e criminologi per stabilire che questo reato, oggi chiamato femminicidio, ha radici profonde e culturali.

L'uomo italiano uccide una donna per affermare il suo potere di maschio nei confronti di chi, ai suoi occhi, ha tentato di sovvertire l'ordine dei ruoli stabilito ai tempi delle caverne. In Italia le «caverne» esistevano ancora a negli anni Sessanta.

Chi ricorda Franca Viola? Era una bella ragazza bruna siciliana che nel 1966 rifiutò di sposare l'uomo che l'aveva stuprata. Non l'aveva mai fatto nessuna, prima. Prima di Franca ci si sposava con il proprio violentatore così da evitare l'onta del disonore. Il matrimonio riparatore era previsto dalla legge. Dopo Franca è cominciato un faticosissimo cammino di civiltà che in queste ore vede il nostro Parlamento impegnato in una lotta contro il tempo. C'è in aula a Montecitorio il decreto sul

femminicidio che il governo ha varato alle soglie di Ferragosto, con quell'urgenza scandita dall'orrore dei delitti e dal ritardo nei confronti dell'Europa dove, quasi dappertutto ormai, il femminicidio è punito da tempo con una legge dedicata. Il decreto del governo italiano sul femminicidio deve essere convertito in legge entro il 15 ottobre, altrimenti scade e si deve ricominciare tutto daccapo.

È una corsa contro il tempo perché il decreto deve poi avere il via libera del Senato. Ma il tempo è diventato quasi amico da quando, venerdì scorso, proprio Montecitorio ha trovato la mediazione sull'irrevocabilità della querela.

Il dibattito sulla revocabilità o meno della querela avrebbe potuto essere infinito, infiniti i problemi etici, culturali e psicologici che si trascina dietro. Invece si è arrivati alla mediazione politica e tanti emendamenti sono stati ritirati. Quindi i tempi tecnici, anche se stretti, per arrivare al traguardo ci sono. Sarebbe un delitto, è il caso di dirlo, mollare il colpo sull'ultimo miglio di questa interminabile maratona di civiltà.

Alessandra Arachi

UNA GUERRA TRA POVERI

CHIARA SARACENO

Quanto è difficile nel nostro paese uscire da logiche puramente categoriali: che riconoscono diritti e protezioni diversi a persone nella stessa condizione oggettiva, ma appartenenti a categorie – professionali, territoriali, di età, ecc. – differenti. Non appena il ministro Giovannini annuncia di voler introdurre un reddito minimo per chi si trova in povertà – una misura che esiste da diversi decenni in quasi tutti i paesi europei – non solo la destra, ma anche i sindacati fanno opposizione, chiedendo che prima, appunto, vengano salvaguardati e rifinanziati tutti i diversi tipi di ammortizzatori sociali esistenti. Mantenendo proprio quella frammentazione categoriale che ha finora impedito di garantire diritti certi e omogenei per omogeneità di condizione: una indennità di disoccupazione universale per tutti coloro che perdono il lavoro e non sistemi macchinosamente differenziati che si prestano a logiche clientelari e lasciano scoperti ampi gruppi di disoccupati, unitamente, appunto, ad un sostegno al reddito per i poveri.

Condivido il timore dei sindacati che, in una situazione di risorse scarse, ci sia il rischio che avvengano tagli senza compensazione. È dovere dei sindacati, oltre che dei partiti che dovrebbero avere a cuore l'equità e l'uguaglianza almeno di fronte al bisogno, sorvegliare che ciò non avvenga. Capisco, e in linea di principio condivido, anche la richiesta di risorse aggiuntive, specie dopo che la questione della mancanza di fondi non ha fermato la cancellazione della prima, e forse anche della seconda, rata dell'Imu sulla prima casa, con ovvio beneficio per i più abbienti. Ciò che non condivido è la difesa strenua della frammentazione categoria-

le. Come se un giovane che perde un lavoro a tempo determinato valesse meno di uno che perde un lavoro a tempo determinato e viene messo indefinitamente in cassa integrazione a zero ore; come se un esodato avesse più diritti di un/una cinquantenne che ha perso il lavoro e difficilmente ne ritroverà un altro; come se chi è povero e non appartiene a nessuna "categoria protetta" avesse meno diritti.

La frammentazione categoriale cui assistiamo oggi, con tutte le ingiustizie che produce e i buchi che lascia aperti, è frutto del modo in cui si è sviluppato il sistema di protezione sociale italiano: per progressivo incrementalismo che allargava sì la platea dei "protetti", ma senza mai ridefinire il disegno complessivo, creando disuguaglianze anche tra gli stessi "protetti". È avvenuto per i lavoratori, i pensionati e persino i disabili. In modo diverso è avvenuto anche per quanto riguarda il sostegno al costo dei figli, ove chi finisce con il non aver diritto a nulla sono proprio i più poveri. In effetti, non si può non rimanere colpiti dall'attenzione, nel migliore dei casi marginale, per la povertà che caratterizza il dibattito politico e la stessa posizione dei sindacati, oltre che del Pd. Eppure la povertà è aumentata notevolmente negli ultimi anni, colpendo soprattutto le famiglie con figli minori e toccando anche ceti che fino a poco tempo fa pesavano di esserne al sicuro. A farla crescere non è stato solo l'aumento della disoccupazione, ma anche la riduzione forzata degli orari di lavoro e lo scarto tra redditi e costo della vita. Il reddito minimo, proposto dalla commissione di esperti che il ministro Giovannini sembra voler far propria, mira a coprire almeno parte della distanza tra reddito

disponibile e costo di mantenimento di un livello di vita decente. Per chi non ha lavoro, o è in una forte situazione di precariato, sarebbe accompagnata da attività di formazione e accompagnamento al lavoro, per rafforzarne, come si dice, l'occupabilità. Da questo punto di vista, potrebbe essere anche inteso come uno stimolo dal lato dell'offerta di lavoro, a integrazione di quelli che si dovrebbero mettere in campo dal lato della domanda (riduzione del cuneo fiscale, sostegni a chi assume, ecc.), per evitare che i più poveri manchino anche queste opportunità.

È sicuramente legittimo chiedere risorse aggiuntive, e prima ancora chiedere che, in una situazione di risorse scarse, queste non vengano erogate principalmente a favore dei più abbienti, cui anzi si dovrebbe chiedere una solidarietà maggiore, rinunciando ad una quota dei propri benefici (disboscando le detrazioni fiscali, ad esempio, e tassando le pensioni alte). Tale richiesta sarebbe, tuttavia, più forte se si accompagnasse alla disponibilità a rivedere anche le ingiustizie che si nascondono nel categorialismo spinto del nostro frammentato sistema di protezione sociale.